



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

**BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 6 - anno LXXXVI - novembre-dicembre 2014**



Buon Natale



SOMMARIO

- 163** Buon Natale
Questo è il tempo
- 164** Spunti di riflessione
Il dono di un cammino
- 167** Meditazioni agostiniane
Il Padre nostro
- 169** Alla luce della Parola
Sei Figlio
- 172** Dal diario della comunità
- 177** San Nicola sul web
Guaitarilla (Colombia)
- 179** Devozione a san Nicola
Montoro (Av)
- 181** Vita consacrata - 1
In un clima di gioia
- 184** I dieci Comandamenti - 10
Non desiderare...
- 187** In memoriam
Un tesoro



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



In copertina: la facciata della Basilica

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 6 - novembre-dicembre 2014 - Anno LXXXVI

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Andrea Raggi, Sergio Paporani, Leonardo Lucinato

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

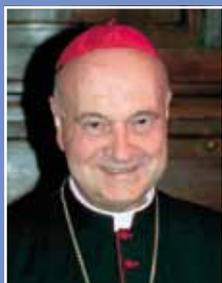
Questo è il tempo

Cari lettori, siamo arrivati alla fine di un altro anno! Il 2014 se ne va, con i suoi ricordi buoni e cattivi per lasciare il testimone all'anno nuovo che viene. Questo tempo inesorabile che non riusciamo a fermare e, forse, fortunatamente non riusciamo a fermare! Sì perché il vero dramma non è il tempo che passa, ma è il non trovare un "perché" al trascorrere dei minuti. Ci viene in soccorso una semplice fiaba. La scrisse lo scrittore tedesco Michael Ende nel lontano 1973 che in un piccolo libro, intitolato "Momo", successivamente diventato un famoso film, narra lo scontro tra il tempo calcolato e quello donato. La storia immaginata parla di una bambina misteriosa, Momo, la quale, adottata da una piccola comunità, grazie ad un dono particolare sa ascoltare e dirimere molte delle liti e dei contenziosi che si vengono a creare tra gli abitanti del villaggio. Ma un brutto giorno arrivano degli Uomini Grigi che rubano il tempo alla gente, e Momo sarà l'unica immune al loro potere e capace di salvare i suoi amici con l'aiuto del signore del tempo Mastro Hora e di Cassiopea, una lenta e magica tartaruga. Il chiaro insegnamento che deriva da questa storia è quello di non considerare mai "sprecato" il tempo semplicemente condiviso. Infatti, ogni azione volta all'esterno verso chi ci sta vicino, comporta un arricchimento, che non ha a che vedere con la logica del profitto e del denaro. Ma sì, questa è una favola e la vita è un'altra cosa! La favola è figlia dell'immaginazione... E allora ecco che nel tempo scende Dio, il quale non riposa e non tace! Forse lui è il vero Signore di ogni orologio! Noi occidentali, purtroppo, non crediamo più alle favole e alla morale che esse ci insegnano, ma Dio, con i suoi amici più intimi, viene incontro ugualmente alla nostra mentalità calcolatrice. Sentite: «alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (san Giovanni della Croce) e noi possiamo dire che alla fine sarà l'amore dato e non dato, che in Cristo manifesterà il giudizio finale. E allora di questo anno vogliamo pensare al tempo

speso per un amore dato e non dato, per rendere grazie a Dio dei doni del suo infinito amore, per rimettere serenamente nelle sue mani tutto quello che la vita ci ha sottratto e per imparare ad aprirsi alla sua provvidenza. È stato un tempo! Grazie Dio perché ce lo hai donato. Forse a volte non abbiamo compreso, siamo rimasti attoniti di fronte a quello che ci è successo. Ma grazie perché tu ce lo hai donato colmo di forza per guardare avanti, perché in te, Verbo incarnato, nulla viene sprecato, ma tutto è redento.

Buon Natale e felice anno nuovo!





S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano



Il dono di un cammino

Riguardo al tema della profezia, c'è nel Vangelo, raccontato dal solo Matteo, un episodio che sembra fare da *trait d'union* fra gli annunci del Messia e la realizzazione delle predizioni. È il brano dei Magi, che offre una luce particolarissima sulla persona di Cristo e sul senso del nostro cammino e della nostra ricerca di lui.

Dio ha voluto che quegli uomini facessero un lunghissimo viaggio, arrivassero a Betlemme e si inginocchiassero davanti a Cristo con una fede, che neppure i «vicini» possedevano. Perché? Certamente nella storia dei Magi Dio ci fa conoscere l'apertura del suo amore; ci dice che ogni popolo è atteso e amato da Dio: esattamente come era stato predetto da tutti i profeti!

Quante conseguenze per noi!

Se crediamo che Dio non appartiene a nessun popolo in modo esclusivo; se crediamo che Dio è per tutti e per ogni uomo... allora nessun dono di Dio può essere trattenuto.

Nella nostra situazione tutto questo significa: se abbiamo ricevuto il dono della fede e Dio si è fatto conoscere come misericordia, noi siamo chiamati all'annuncio; e

se non annunciamo il Cristo, noi fermiamo il dono e, di conseguenza, non capiamo più Dio, Dio si nasconde a noi. Perché non è lecito vivere la fede come un privilegio, ma soltanto come un dono che impegna a donare.

I Magi cercano e, cercando, si rivelano gente aperta, attenta ai segni di Dio; si rivelano gente libera da ogni arroganza. Infatti chi è arrogante, non si mette a cercare. I Magi vanno a Gerusalemme e domandano: «Dov'è nato il re dei giudei? Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). Probabilmente i Magi conoscevano le profezie messianiche (gli ebrei erano rimasti per tanti anni in Mesopotamia e la loro fede era certamente conosciuta). I Magi avevano anche collegato la nascita del Messia ad un fenomeno luminoso nel cielo ed erano sicuri che l'ora era giunta.

Domandano.

Domandano a Gerusalemme: chi meglio di Gerusalemme poteva conoscere le profezie? Ma ecco la reazione di Gerusalemme: «Il re restò turbato e con lui tutta la città» (Mt 2,3). Quanta gente resta turbata quando si parla di Dio! Quanta gente ricorre agli scongiuri, quando le ricordi che deve morire! Quante persone non sanno rispondere

quando si va al di là delle scemenze quotidiane e si pongono i veri problemi della vita!

È la situazione di Gerusalemme: rifiuto di pensare, rifiuto di vedere, rifiuto di tirare le conseguenze di ciò che già si sa. A Gerusalemme preferivano una religione di riti e non volevano una religione che impegnasse la vita. Sta tutto qui il motivo dello scontro con Cristo. Nella città santa i Magi sentono citare una celebre profezia messianica: «A Betlemme di Giudea nascerà un capo che pascerà il mio popolo Israele» (Mi 5,1).

Era vero, ma nessuno si mosse.

La profezia era esatta, ma nessuno si mise in viaggio. Soltanto i Magi riprendono il cammino e vanno e trovano Dio. I Magi con il dono di una piccola luce sanno vedere lontano, mentre altri con tanta luce non vedono niente: questo contrasto fa tremare! Soprattutto noi!

Bisogna mettersi in cammino!

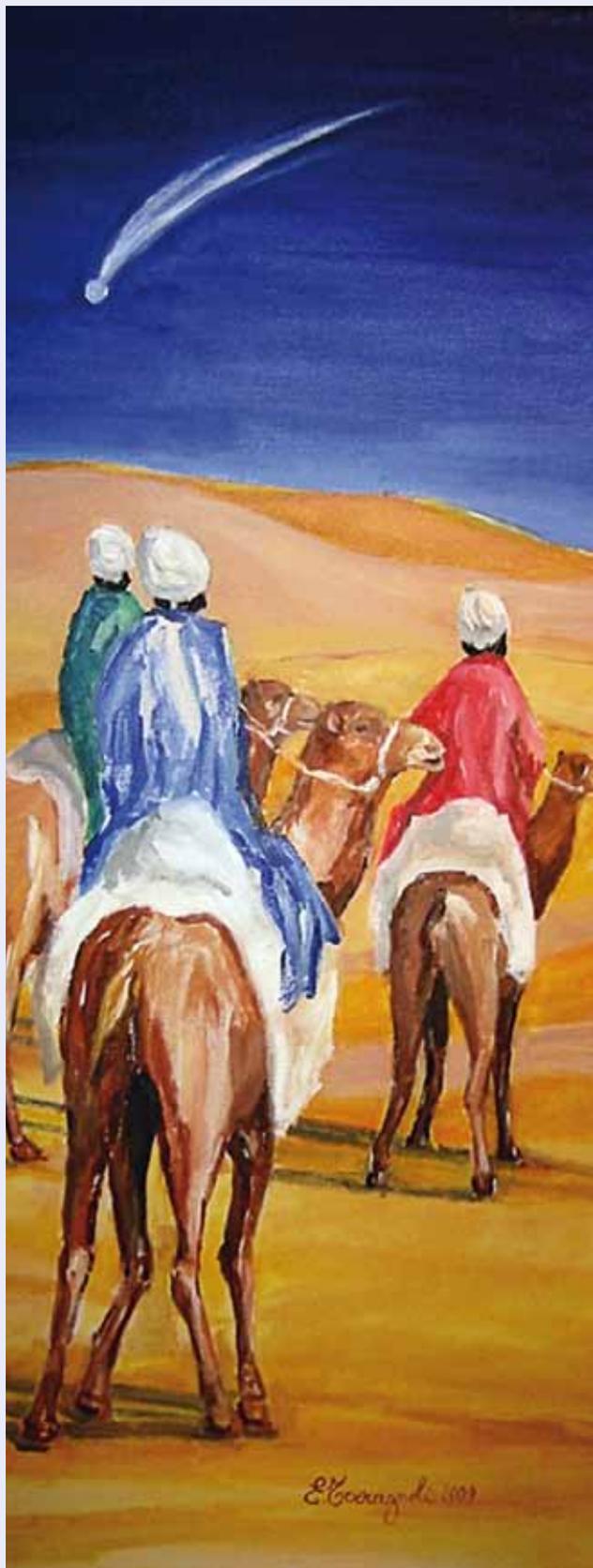
È la cosa più semplice e più difficile nello stesso tempo.

Ho notato tantissime volte che finché la religione non chiede nulla, molti dicono di sì; ma quando la religione chiede un passo, una decisione, un cambiamento di vita... molti dicono no. È bene che ricordiamo che una religione dove non si cammina, non viene da Dio e non conduce a Dio. Mettersi in cammino vuol dire essere tanto umili da riconoscere la propria povertà. Invece l'uomo spesso si ferma, si chiude in una trincea di orgoglio: soffre, capisce che non ha soluzioni, ma non si muove. Non c'è cosa più terribile dell'orgoglio, perché la vera distanza tra l'uomo e Dio è l'orgoglio.

I Magi vanno, non si stancano di cercare: sono i primi di una schiera di tanti piccoli, di tanti umili, di tanti poveri, di tante anime assetate di Dio.

E a Gerusalemme?

A Gerusalemme Erode decide di uccidere il bambino. Nessuno era venuto a togliergli il regno, nessuno gli aveva dichiarato guer-



ra... eppure Erode fa guerra a Gesù. Questa persecuzione è presagio di ciò che accadrà al Cristo in tutta la vita e in tutta la storia: «La luce splende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5). La persecuzione è una conseguenza dell'umiltà con cui Dio si muove nel mondo: egli è talmente buono che accetta anche di essere perseguitato! Però - dice Matteo - non vince il persecutore e non può vincere: Erode fa una fine miserevole e con lui tutta Gerusalemme.

L'avvertimento è per noi.

Se Dio è la vita e la salvezza, rifiutando Dio ci si condanna alla morte e alla disperazione.

E quindi, più scartiamo Dio e gli neghiamo tempo, attenzione, accoglienza, più ci allontaniamo dalla gioia. Ascoltiamo oggi la sua voce e mettiamoci in umile cammino di conversione: come i Magi! Così diventeremo epifania (manifestazione) di Dio.

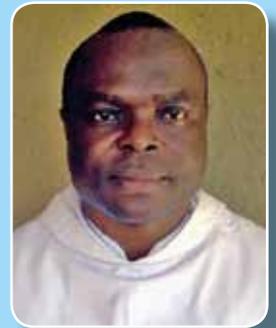


Nuovi Vescovi agostiniani



Lunedì 3 novembre 2014 il Santo Padre, Papa Francesco, ha nominato il nostro fratello **P. Roberto Francis Prevost, OSA**, della Provincia di Chicago, Amministratore Apostolico con carattere episcopale di Chiclayo, Perù. Mons. Prevost è nato il 14 settembre 1955 a Chicago, Illinois, USA e ha fatto la sua prima professione dei voti il 2 settembre 1978, venendo ordinato sacerdote il 19 giugno 1982, presso il Collegio Santa Monica, Roma. Al Capitolo Generale dell'Ordine nel 2001 a Roma è stato eletto Priore Generale dell'Ordine, un incarico che ha tenuto per due mandati (2001-2007 e 2007-2013).

Giovedì 6 novembre 2014 è stato annunciato che il Santo Padre Papa Francesco ha nominato il nostro fratello **Donatus Aihmision Ogun, OSA**, della Provincia di Nigeria, Vescovo della Diocesi di Uromi, Edo State, Nigeria. Mons. Ogun è nato il 12 ottobre 1966 a Sapele, Mid-Western State, Nigeria, ha fatto la sua prima professione il 28 agosto 1989, ed è stato ordinato sacerdote 31 luglio 1993.



La comunità agostiniana di San Nicola li affida al Santo di Tolentino affinché lo Spirito Santo li accompagni nel loro nuovo impegno pastorale.



p. Massimo
Giustozzo
Priore

In una lettera (130) scritta a Proba sul senso e il valore della preghiera, Agostino inserisce un breve trattato sul Padre nostro, la preghiera che Gesù stesso ha voluto insegnarci e lasciare come sua eredità spirituale. La recitiamo tante volte e, dal suo valore, Agostino ne trae fuori un'interpretazione semplice e suggestiva capace di istruire ogni anima. Fu scritta non molto dopo il 411 ad Anicia Faltonia Proba, personaggio molto noto alla sua epoca, figlia del console Clodius, della nobile famiglia dei Probi, e di Juliana discendente dalla nobile gens Anicia, famiglia romana convertitasi al cristianesimo in età assai remota. Proba, sposata con il console Sesto Petronio, ben presto rimase vedova e visse i drammatici eventi dello sgretolamento della società romana causata anche dalla discesa dei popoli barbari. Essa viene assunta da Agostino come simbolo universale dell'atteggiamento di povertà ed essenzialità che deve essere tipico della chiesa e di ogni singolo cristiano poiché, afferma il Santo, «tu accortamente comprendi che in questo secolo e in questa vita nessun'anima può essere al riparo dall'inquietudine» (1,1). Di seguito riportiamo un estratto della lettera sul Padre nostro.

Il Padre nostro

Anoi sono necessarie le parole per richiamarci alla mente e considerare quello che chiediamo, ma non crediamo di dovere informare con esse il Signore, o piegarlo ai nostri voleri. Quando dunque diciamo: «Sia santificato il tuo nome», stimoliamo noi stessi a desiderare che il suo nome, che è sempre santo, sia ritenuto santo anche presso gli uomini, cioè non sia disprezzato. Cosa questa che giova non a Dio, ma agli uomini.

Quando poi diciamo: «Venga il tuo regno» che, volere o no, certamente verrà, eccitiamo la nostra aspirazione verso quel regno, perché venga per noi e meritiamo di regnare in esso. Quando diciamo: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», gli domandiamo la grazia dell'obbedienza, perché la sua volontà sia adempiuta da noi, come in cielo viene eseguita dagli angeli.

Dicendo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», con la parola «oggi» intendiamo nel tempo presente. Con il termine «pane» chiediamo tutto quello che ci è necessario, indicandolo con quanto ci occorre maggiormente per il sostentamento quotidiano. Domandiamo anche il sacramento dei fedeli, necessario nella vita presente per conse-

guire la felicità, non quella temporale, ma l'eterna.

Quando diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», richiamiamo alla memoria sia quello che dobbiamo domandare, sia quello che dobbiamo fare per meritare di ricevere il perdono.

Quando diciamo: «E non ci indurre in tentazione», siamo esortati a chiedere l'aiuto indispensabile per non cedere alle tentazioni e per non rimanere vinti dall'inganno o dal dolore.

Quando diciamo: «Liberaci dal male», ricordiamo a noi stessi che non siamo ancora in possesso di quel bene nel quale non soffriremo più alcun male. Questa domanda è l'ultima dell'orazione domenicale. Essa ha un significato larghissimo. Perciò, in qualunque tribolazione si trovi il cristiano, con essa esprima i suoi gemiti, con essa accompagni le sue lacrime, da essa inizi la sua preghiera, in essa la prolunghi e con essa la termini. Le espressioni che abbiamo passato in rassegna hanno il vantaggio di ricordarci le realtà che esse significano. Tutte le altre formule destinate o a suscitare o ad intensificare il fervore interiore, non contengono nulla che non si trovi già nella preghiera del Signore, purché naturalmente la recitiamo bene e con intelligenza.

Chiunque prega con parole che non hanno alcun rapporto con questa preghiera evangelica, forse non fa una preghiera mal fatta, ma certo troppo umana e terrestre. Del resto stenterei a capacitarmi che una tale preghiera si possa dire ancor ben fatta per i cristiani. E la ragione è che, essendo essi rinati dallo Spirito, devono pregare solo in modo spirituale.

Chi dice: «Come ai loro occhi ti sei mostrato santo in mezzo a noi, così ai nostri occhi mostrati grande fra di loro» (*Sir 36, 3*) e «i tuoi profeti siano trovati pii» (*Sir 36, 15*), che altro dice se non: «Sia santificato il tuo nome»? Chi dice: «Rialzaci, Signore nostro Dio; fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi» (*Sal 79, 4*), che altro dice se non: «Venga il tuo regno»?

Chi dice: «Rendi saldi i miei passi secondo la tua

parola e su di me non prevalga il male» (*Sal 118, 133*), che altro dice se non: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»?

Chi dice: «Non darmi né povertà né ricchezza» (*Pro 30, 8*), che altro dice se non: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? Chi dice: «Ricordati, o Signore, di Davide, di tutte le sue prove» (*Sal 131, 1*) oppure «Signore, se così ho agito, se c'è iniquità nella mie mani, se ho reso male a coloro che mi facevano del male, salvami e liberami» (*Sal 7, 1-4*), che altro dice se non: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»? Chi dice: «Liberami dai nemici, mio Dio, proteggimi dagli aggressori» (*Sal 58, 2*), che altro dice se non: «Liberaci dal male»?

E se passi in rassegna tutte le parole delle sante invocazioni contenute nella Scrittura, non troverai nulla, a mio parere, che non sia contenuto e compreso nel Padre nostro. Nel pregare, insomma, siamo liberi di servirci di altre parole, pur domandando le medesime cose, ma non dobbiamo permetterci di domandare cose diverse. Queste cose dobbiamo domandarle nelle nostre preghiere per noi e per i nostri cari, per gli estranei e, senza dubbio, anche per gli stessi nemici, quantunque nel cuore di chi prega possa sorgere o prevalere un sentimento differente per l'una o l'altra persona, a seconda del grado più o meno stretto di parentela o di amicizia.

Eccoti così, a mio modo di pensare, non solo le disposizioni con le quali devi pregare, ma anche che cosa devi chiedere. Non perché te l'insegno io, ma perché ti viene detto da colui che si è degnato di istruire noi tutti.



p. Francesco
Menichetti

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe... figlio di Zorobabèle... figlio di Simeone, figlio di Giuda... figlio di Davide, figlio di Isse, figlio di Obed, figlio di Booz... figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo... figlio di Nacor... figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamech, figlio di Matusalemme, figlio di Enoch... figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.

Sei Figlio

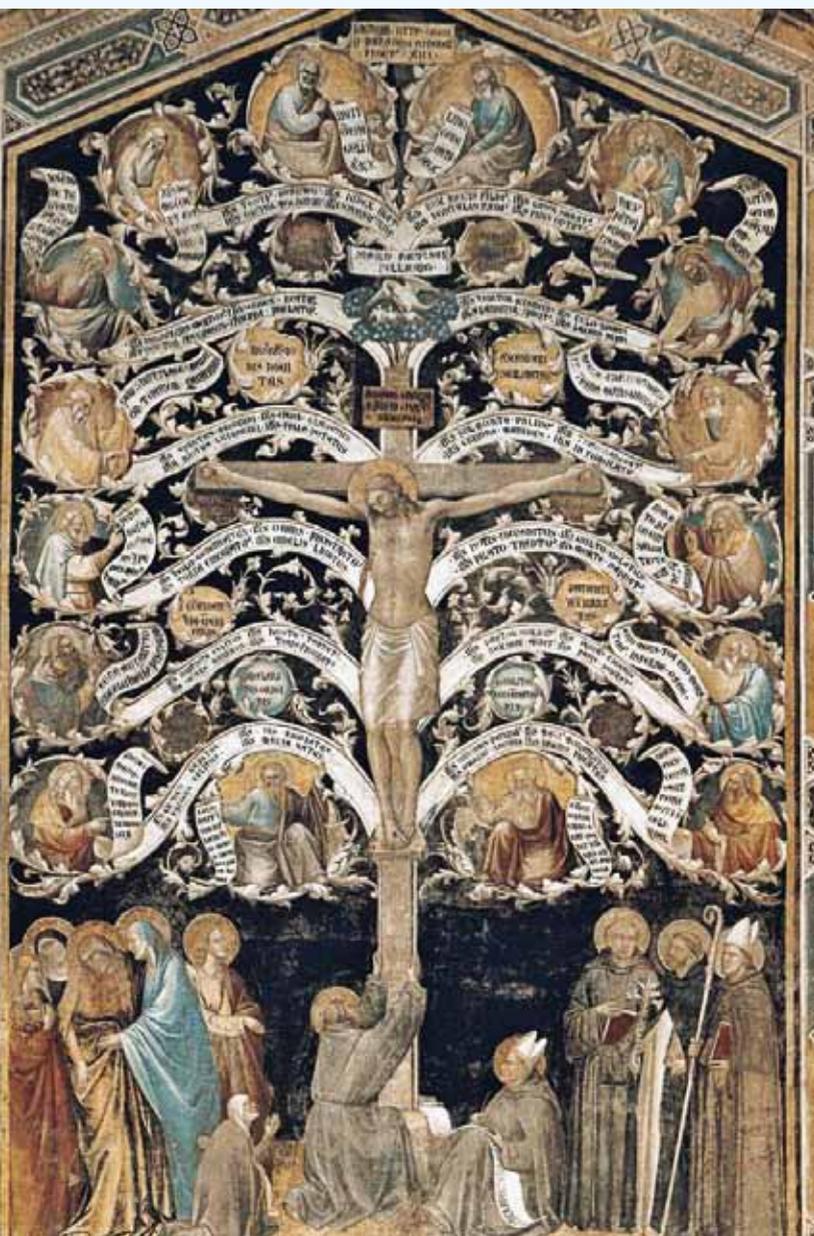
Le lunghe liste genealogiche presenti nei vangeli di Matteo e di Luca possono sembrare un noioso elenco di nomi inutile e privo di significato. In realtà esse, all'interno della Bibbia, hanno un loro preciso scopo con il quale si intende educare e formare una comunità alla fede. All'epoca di Gesù, per identificare una persona si diceva di chi era figlio: si può vedere per esempio Lc 5,10 in cui Giacomo e Giovanni sono chiamati "figli di Zebedeo". Sempre nella tradizione biblica va notato che il nome Mosè, salvato dalle acque, significava anche "figlio di" in contrasto con il nome del faraone Ramses che significava "figlio del sole". Così, nella letteratura antica le genealogie non erano una vera e propria ricerca storica, ma cercavano di magnificare il personaggio in questione trovando per lui nobili origini, vere o inventate. E questo è anche il caso della genealogia lucana che rivela la figliolanza divina di Gesù, quella pienezza della vita nella quale il Verbo incarnato, ricapitolando in sé tutta la storia della salvezza fino al primo uomo Adamo, dice ad ognuno la dignità della propria vita. Più precisamente secon-

do Luca, Gesù è "Figlio di" Dio (divinità) e di Adamo (umanità) e così ogni credente in lui diviene "figlio di" Dio proprio in quanto partecipa della stirpe di Adamo! Con l'albero genealogico di Gesù, inserito tra il battesimo ricevuto da Giovanni al fiume Giordano e l'esperienza del bisogno e della necessità vissuta nel deserto, l'evangelista annuncia l'importanza di sentirsi parte viva di una storia, essere cioè figli e di vivere in quanto tali. Così il Verbo incarnato è un modello per la nostra fede, la quale è chiamata a muoversi nella storia lungo i sentieri della figliolanza. Quante volte viviamo da schiavi nella casa del Padre! Invece, il Verbo si incarna per gridare al mondo che ognuno ha un'origine che deve scoprire, un'origine della propria vita custodita in Dio.

LA FEDE. Come visto, i Vangeli e le genealogie dell'Antico Testamento non parlano primariamente dei legami di sangue ma di quelli della fede. Gesù, al grido di colei che riconosce beata la donna che lo ha portato in grembo e allattato, dirà che i veri beati sono "coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28).

L'importanza e la necessità di un legame di sangue resta: Maria è madre di Gesù, ma questa viene assunta e innalzata con l'adesione a Lui nella fede, Maria è madre di Dio. In tale prospettiva la fede appare come un legame che si comunica, innalza l'umanità e passa dall'uno all'altro soggetto alimentando il credo delle diverse generazioni successive! Dirà papa Francesco: «La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma» (*Lumen fidei* n. 37).

LA VITA. Per l'evangelista Luca, Gesù nasce proprio in una genealogia! È figlio di Davide, di Giacobbe, di Isacco, di Abramo e infine di Adamo. Pur portando la sua originalità, è Dio! Egli viene concepito nel grembo di una donna immacolata, nasce in una generazione attraversata dalla chiamata alla fede e, in Adamo, manifesta la vita. Dal vangelo di Luca possiamo capire quanto la vita è strettamente legata alla fede, e cioè innestata nella fiducia in Dio che interviene nel mezzo delle vicende umane. Gesù, figlio di Dio, è anche figlio del primo uomo! Colui che vive la fede nel Padre la vive anche verso Adamo, immagine dell'umanità che trasmette la vita. «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) dirà il Signore, chi crede in me non morirà ma avrà «la vita eterna» (Gv 5,24).



PURIFICAZIONE.

Allora vivere con fede nella figliolanza e fare proprio lo stretto legame tra il credo e la vita diviene l'occasione per guardare a Gesù e alla sua incarnazione, non più solo come un qualcuno a cui chiedere o al quale supplicare l'aiuto, ma ad un uomo al quale conformarsi. E allora il Natale è veramente l'inizio della nostra liberazione, perché da quell'evento comincia un cammino di purificazione (rivestirsi di Cristo) che si concluderà nella visione eterna del Padre. In tal modo il Natale è anche l'occasione per purificare i legami con i nostri avi, là dove il possesso, la gelo-

sia, l'invidia, la vendetta e le altre logiche umane possono essersi insinuate e averla fatta da padrone. Se sei figlio, ci dice Gesù, vivi nel dono di essere tale, abbandonato alla provvidenza del Padre. In realtà, tale annuncio è molto profondo perché invita ciascuno di noi a lasciare il mondo, a credere che Dio è veramente Padre e che nulla verrà meno alla propria vita. Sì, essere figli ci chiama alla conversione: non più vivere nel dominio delle cose, ma nel rendimento di grazie perché il Padre provvede alle personali e comunitarie necessità.

I SANTI. Infine i Santi. Questo brano ci riporta alla vita beata, perché le genealogie della Bibbia, pur piena di gente peccatrice, ci dicono che uomini e donne come noi hanno corrisposto al disegno del Pa-

dre. Così, se guardiamo i nostri santi, essi non possono che inserirsi in questo grande albero genealogico, mostrandoci come la fede li accompagni prima alla grotta di Betlemme e poi al Calvario sotto la croce, prima a Cristo per Maria e Giuseppe, poi a Cristo per Maria e la chiesa. In loro si mostra la pedagogia di Dio il quale, sempre partendo dall'economia sacramentale, produce gradatamente in questi eletti l'uomo nuovo fino al dono incondizionato e totale di se stessi. Nicola, Francesco, Chiara della Croce, padre Pio, Teresa di Lisieux, ecc., tutti fanno esperienza di Gesù Bambino per poi venire trascinati dallo Spirito di Dio fin sotto la croce, dove saranno vivo prolungamento dell'amore pieno che il Padre ha per ciascuno dei suoi Figli.



*Sotto la protezione di
san
Nicola*



Valdo Pieroni e Iole Seri
di Tolentino
festeggiano il loro 55° anno
di matrimonio
28 settembre 2014



1

Foto 1

18 settembre. Riunione con il personale del convento. Nella sala capitolare padre Gabriele Pedicino, insieme al personale ordinario del Convento e della Basilica di San Nicola, ha tenuto un incontro di programmazione per il nuovo anno sociale da poco iniziato.

Foto 2

21 settembre. 61° anniversario della Fondazione dell'Avis Comunale di Tolentino. Alle ore 9.15 un Corteo dell'Associazione Avis, guidata dal Presidente Adriano Marzioni e dal Vice Presidente Giovanni Vallesi e dal Consiglio Direttivo, si è mosso dalla Piazza della Libertà per recarsi nella Basilica di San Nicola da Tolentino dove è stata celebrata la Santa Messa di Ringraziamento ed in suffragio dei Donatori, Soci e Sostenitori Defunti, presieduta da padre Gabriele Pedicino. Di seguito, alle 11.30 nella Sala P. Nicola Fusconi, sono stati premiati alcuni donatori per il loro longevo servizio e alcuni giovani hanno ricevuto incentivi allo studio per aver superato la maturità e la laurea con il massimo dei voti. L'occasione della festa è stata arricchita dalla presenza del Vice Presidente AVIS Nazionale Domenico Alfonzo e il Presidente Santos Rigatuso dell'Avis Comunale di Gangi (PA), ed è stato realizzato un Gemellaggio tra l'Avis locale e quella di Palazzolo Acreide (Siracusa) guidata dal Presidente Giuseppe Genovese.

★ **22 settembre.** Dopo tre settimane vissute nella nostra comunità per studiare italiano sono rientrati nella casa agostiniana internazionale di Santa Monica in Roma p. Dominic S. Don della Provincia del St. Niño de Cebù nelle Filippine, fr. Gladson Francesco Dabree (India) e fr. Arthur Andrew Bolivar (Filippine), della Provincia dell'Inghilterra e di Scozia. A loro va il nostro augurio per un anno fecondo di studio teologico e una vita comunitaria vissuta nello spirito del Santo Padre Agostino.

★ **24 settembre.** Funerale di padre Domenico Raponi. All'età di 78 anni in seguito ad una morte improvvisa causata da un incidente stradale (18 settembre), l'agostiniano missionario padre Domenico è salito alla casa del Padre. Vissuto per tanto tempo nella nostra missione dell'Apurimac in Perù, l'anima di padre Raponi, nativo di Tolentino, ha ricevuto l'ultimo saluto nel nostro Santuario per poi essere tumulato nella tomba dei frati agostiniani. L'Ordine di Sant'Agostino si unisce al dolore dei suoi familiari certi che Gesù, da lui servito negli ultimi della missione, lo accompagnerà nella casa del Padre.



2

Convivenze

29 settembre-3 ottobre.V C Liceo Scientifico.



14-18 ottobre. IV A Liceo Scientifico.



3-7 novembre. IV A Istituto Tecnico Commerciale.



9-12 novembre.V B Liceo Scientifico.



La' dove e' il
tuo tesoro,
sara' anche
il tuo cuore



3



Foto 4

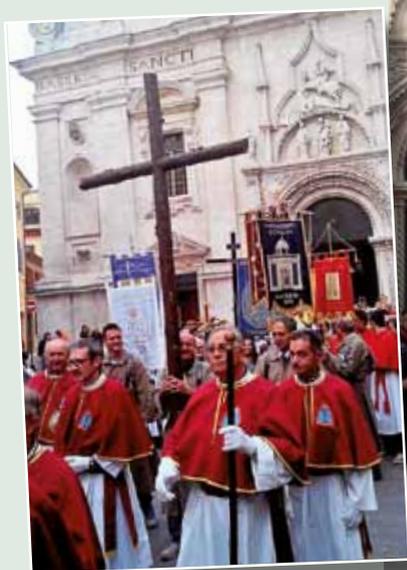
5 ottobre. La città di Tolentino ha ospitato il quinto raduno diocesano delle confraternite, cui ha partecipato anche la Confraternita di San Nicola del Santuario. Alle ore 16.00 nella Basilica è stato cantato il Vespro seguita da una processione per le vie di Tolentino verso la Concattedrale di San Catero, dove il Vescovo S. E. Mons. Nazzareno Marconi ha celebrato la Santa Messa. Il tutto si è concluso in serata con un'agape fraterna tenuta nel convento dei frati agostiniani.

*** 26 settembre.** Ritiro dei cresimandi della Parrocchia Santa Croce di Macerata guidato dal parroco don Emanuele. Una ventina di ragazzi hanno trascorso una giornata nella meditazione e nella preghiera in preparazione alla cresima, sacramento che hanno ricevuto domenica 28 settembre per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Nazzareno Marconi.

Foto 3

26-28 settembre. Il santuario ha ospitato il XVIII Incontro Nazionale Apurimac, associazione missionaria del Perù con sede a Roma, dal titolo "Fotografare e comunicare per il non profit". Nell'occasione durante l'Assemblea Ordinaria sono state rinnovate le cariche sociali.

*** 14 ottobre.** All'inizio del cammino del nuovo anno pastorale il Vescovo Nazzareno nella Concattedrale di San Catero incontra alcuni dei giovani delle nostre fraternità di Tolentino.



4



Attività culturali

19 settembre. Convegno di studi sulla ceramica. La Biblioteca Egidiana ha organizzato il Secondo Convegno di studi sulla ceramica abruzzese, umbro-marchigiana e laziale. L'incontro si è tenuto nella Sala Fusconi alle ore 16.00 e ha visto la presenza di diversi relatori esperti del settore.



9-10 ottobre. Il Centro Studi Agostiniani ha organizzato un seminario di studio dal titolo "Una trinitas et trina unitas". I. Persona e comunità. Conferenze di vari relatori, dibattiti e discussioni generali hanno animato il convegno, voluto e organizzato dall'agostiniano padre Remo Piccolomini e dal professore Antonio Pieretti.



22 ottobre 2014. Nella Basilica di Sant'Agostino in Roma è stato presentato il Corpus Iconografico di San Tommaso da Villanova. Dopo una Messa Solenne, presieduta dal Cardinal Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi, si è aperta la serata dedicata a San Tommaso da Villanova. Subito dopo è seguita la presentazione dei due volumi del Corpus iconografico a cura della dottoressa Benedetta Montevecchi. Ha moderato Padre Josef Sciberras, postulatore generale dell'Ordine di S. Agostino ed ha concluso P. Antonio Iturbe Saiz, o.s.a. Il tutto è stato coordinato dal Prof. Roberto Tollo. A seguire il concerto della Corale Florilegium Musicae.

5



Foto 5

15 ottobre. Inizio dell'anno pastorale con i giovani cresimandi della fraternità Ruach e Sicomori.

✱ **18 ottobre.** Il vescovo di Surigao (Filippine), mons. Antonieto Dumagan Cabajog, ha celebrato l'eucarestia nell'altare posto sotto la tomba di san Nicola. Grande la sua sorpresa nel vedere la devozione al Santo di Tolentino presentata nel numero 4/2014 del nostro bollettino. Affidiamo al nostro Santo il suo ministero pastorale.

6



Foto 6

21-25 ottobre. Convivenza del III anno della parrocchia di San Catervo e dello Spirito Santo con i cresimandi della Parrocchia delle Grazie.

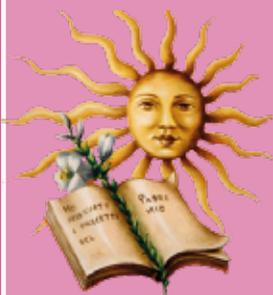


Foto 7

9 novembre. La Basilica di San Nicola ha ospitato l'ANMIL di Tolentino – Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro – per la Giornata dell'invalide del lavoro. Dopo il ricevimento dei Sindaci del comprensorio in piazza della Libertà c'è stata la Santa Messa, al termine della quale un corteo si è mosso fino alla Lapide in memoria dei caduti sul lavoro dove sono state deposte due corone di alloro.

7





A cura della
Redazione



Guaitarilla (Colombia)

Guaitarilla, situata nella parte occidentale della Colombia, è una città di questa nazione del sud America facente parte del dipartimento di Nariño. Il centro abitato venne fondato da Alonso de Cepeda y Ahumada nel 1536, mentre l'istituzione del comune è del 1892. Guaitarilla è la città dove maggiormente si professa la religione cattolica. In essa si venera san Nicola da Tolentino invocato quale patrono della città e delle anime del purgatorio e la sua immagine, una statua di legno intagliata, fu portata dalla Spagna nell'anno 1870. Con grande devozione la festa si celebra ogni anno il 10 settembre. L'attuale chiesa è in stile gotico e si iniziò a costruire nel 1938 quando parroco era padre Servio Tulio Dorado, chiesa che terminò di essere costruita con padre Juan Climaco Ortiz. La diocesi comprende 27 municipalità nel dipartimento colombiano di Nariño. L'attuale sede vescovile è nella città di Ipiales, dove si trova la cattedrale di San Pietro martire, sotto la direzione del Vescovo Mons. Arturo Correa Toro. A sette chilometri dalla città si trova il Santuario di Las Lajas, uno dei più importanti della Colombia. Il territorio è suddiviso in 43 parrocchie, e la diocesi fu eretta



La statua lignea di San Nicola venerata nella parrocchia



Interno della chiesa

il 23 settembre 1964 con la bolla *Cunctis in orbe* di papa Paolo VI, ricavandone il territorio dalla diocesi di Pasto. Tra queste 43 parrocchie quella dedicata a San Nicola da Tolentino è attualmente situata nella Vicaria dello Spirito Santo, sotto la direzione di padre Fabian Diaz e di padre Carlos Nilvio Tobar.



(Blog. Pubblicato da Helmer Camacho Solarte)



La città di Guatarilla dall'alto



Nicola Montone



Montoro (AV)

La devozione a san Nicola da Tolentino, molto diffusa e conosciuta dai nostri lettori nel paese di Montoro (AV), quest'anno ha visto l'ottava accensione della fiaccola in onore del Santo, nel Santuario della Madonna di Montevergine di Mercogliano (AV). In questa particolare occasione, nella quale "la fiaccola" è stata portata ai piedi dell'icona della Madonna dal

parroco don Francesco Massa e dal sindaco Dr. Mario Bianchino, si è realizzata la tanto desiderata unificazione delle "Due Montoro". Infatti, per l'occasione i festeggiamenti consueti hanno accompagnato l'unione dei comuni di Montoro Inferiore e di Montoro Superiore, dando origine ad un unico Comune di Montoro. La festa di San Nicola è stata preparata da una novena incentrata su inten-





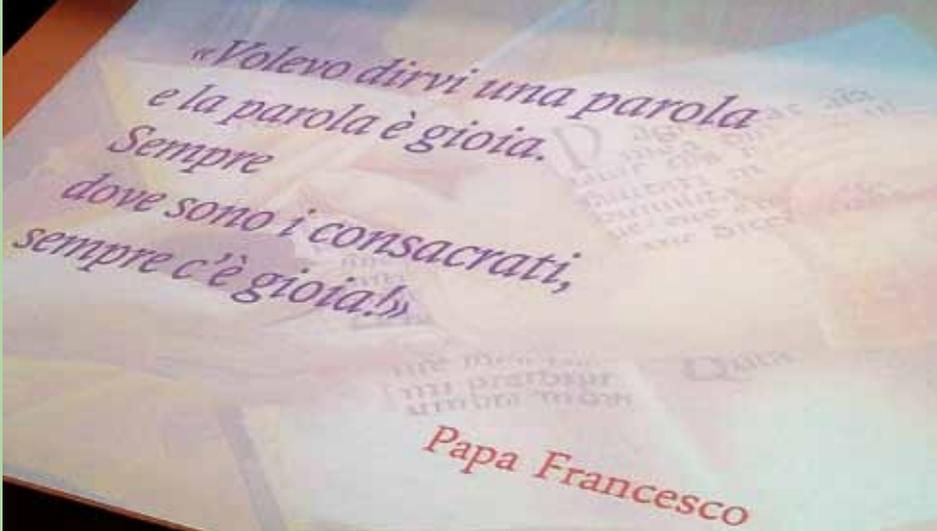
zioni a beneficio del Popolo di Montoro e di tutto il mondo, dei giovani, dei consacrati e dei cristiani perseguitati, di tutti i defunti, della conversione dei peccatori, degli anziani e ammalati. Infine, il Triduo è stato presieduto dal giovane sacerdote don Gerardo Lepre, mentre la solenne celebrazione eucaristica del 10 settembre, festa di san Nico-

la, è stata presieduta da S. E. Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa (CE). La comunità di San Nicola da Tolentino si unisce alle intenzioni dei fedeli di Montoro e li affida al Santo affinché possano sperimentare la gioia dell'unità e crescere nella pienezza della conoscenza di Cristo.





p. Gabriele
Pedicino

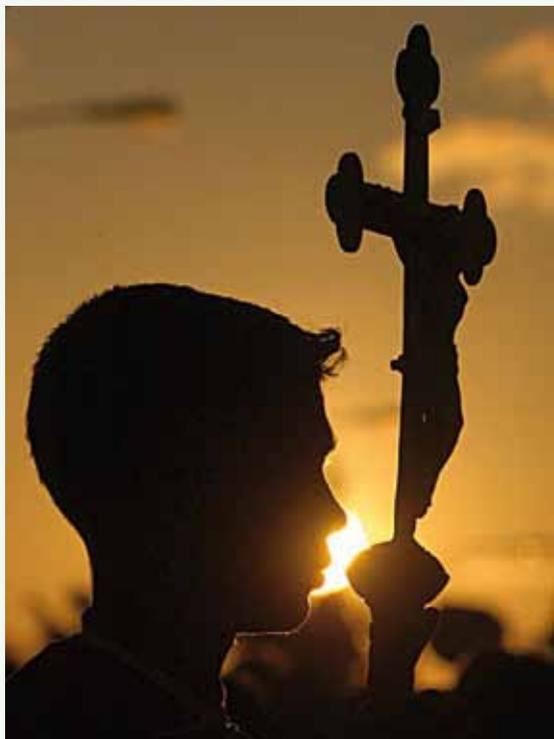


In un clima di gioia

Il 30 novembre, prima domenica di Avvento, è iniziato l'anno dedicato alla vita consacrata che si concluderà il 2 febbraio 2016. Vogliamo allinearci a questa decisione del Magistero facendo conoscere ai nostri lettori il valore e il significato di questa condizione di vita, oggi tutt'altro che

chiara nella nostra stessa chiesa. L'esperienza della vita religiosa, da Cristo in poi, è sempre stata presente sia in occidente che in oriente – essa «è stata voluta dallo stesso Gesù come parte irremovibile della sua Chiesa» (Benedetto XVI ai Vescovi brasiliani in Visita ad limina, 5 nov. 2010) – come una chiamata a venire incontro alle esigenze spirituali dell'uomo contemporaneo. Ne consegue che ogni religioso fuori dal riferimento evangelico verso Gesù perde il suo reale significato redentivo che lo pone in mezzo al popolo di Dio, quale segno particolare, cioè unico e specifico, della vita ecclesiale. In altre parole, il consacrato non è uno sfortunato chiamato ad una vita di rinunce e di stenti o un super uomo dotato di una particolare unione con Dio! Egli ha un carisma, cioè un dono che la chiesa ci offre spronandoci a capire il suo significato più profondo e a pregare per accoglierlo perché esso, quando meno ce l'aspettiamo, può calarsi all'interno della vita quotidiana di ciascuno.

Il 31 gennaio 2014, alle ore 11.30 nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede, si è tenuta una conferenza stampa di presentazione dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, occasione nella quale il cardinale João Braz de Aviz (Prefetto della Con-



gregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica) ha ricordato come questo Anno sia stato annunciato da papa Francesco il 29 novembre 2013, alla fine dell'incontro con 120 Superiori generali di Istituti maschili nell'aula del Sinodo, «in un clima di gioia e di grande spontaneità». In quell'occasione il Papa accoglieva così un suggerimento che il Prefetto e il Segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo aver ascoltato tanti consacrati, gli avevano presentato alcuni giorni prima, durante un'udienza privata. Allora risulta evidente, cari lettori, che questo desiderio è della chiesa stessa! Siamo noi, è la nostra fede a chiedere una luce su questa esperienza allo stesso tempo particolare e ordinaria che stimola e, a volte, suscita la nostra adesione a Cristo. «Questo anno – continua il cardinale João – si cala nella ricorrenza conciliare (1962–1965) dei 50 anni dalla pubblicazione del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita

consacrata, periodo nel quale la vita consacrata ha percorso un fecondo cammino di rinnovamento, non esente certamente da difficoltà e fatiche, nell'impegno di seguire quanto il Concilio ha chiesto ai consacrati: fedeltà al Signore, alla Chiesa, al proprio carisma e all'uomo di oggi (PC 2)». Ed ecco allora, nel bel mezzo del tempo stesso, emergere la vita consacrata, chiamata ad assumere quel procedere inesorabile dei minuti che per il nostro santo padre Agostino si snoda e si ferma nella vita dell'anima di ciascuno. Il passato è passato, il futuro deve venire e il presente sfugge sempre perché continuamente passa (Conf.). Sospesi in questa precarietà resta la luce di un amore eterno, quello stesso amore che il consacrato è chiamato a ricordare, vivere e testimoniare. Allora ecco che il cardinale presenta tre obiettivi di questo anno ecclesiale: conoscere la grazia e la povertà nella vita del consacrato, abbracciare il futuro con speranza e vivere il presente con passione. Vediamoli più dettagliatamente. 1) Proprio il ricordo (memoriale) del passato deve infondere serenità e forza perché «lo Spirito che ci porta a vivere anche le debolezze e le infedeltà come esperienza della misericordia e dell'amore di Dio», ci fa' «fare "memoria grata" di questo recente passato». Come ricorda Papa Francesco, la vita consacrata «è complessa, è fatta di peccato e di grazia», e insieme all'Apostolo Paolo ogni consacrato può veramente professare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). 2) A questo si deve affiancare uno sguardo positivo su tale tempo di grazia per "abbracciare il futuro con speranza". «Siamo ben coscienti che il momento presente è "delicato e faticoso", come affermava Giovanni Paolo II in *Vita consecrata* (VC 13) e che la crisi che attraversa la società e la stessa Chiesa tocca pienamente la vita consacrata. Ma vogliamo assumere questa crisi non come l'anticamera della morte, ma come un *kairos* (momento giusto), un'occasione favorevole per la crescita... e... di speranza



za che non si basa sui nostri "carri e cavalli", cioè sulle nostre forze, sui nostri numeri, ma su Colui nel quale abbiamo riposto la nostra fiducia». 3) Di fronte ad un tale sguardo verso il passato e il futuro, non poteva certamente mancare l'attenzione al tempo presente e il terzo obiettivo è proprio quello «di vivere il presente con passione» innamorati di «vera amicizia, di profonda comunione». La vita di tanti uomini e donne che professano i consigli evangelici e seguono "più da vicino" Cristo deve essere «un momento importante per "evangelizzare" la propria vocazione e testimoniare la bellezza della sequela Christi nelle molteplici forme in cui si esprime la nostra vita». Raccogliendo il testimone del carisma dei propri fondatori «i consacrati vogliono "svegliare il mondo" con la loro testimonianza profetica, particolarmente con la loro presenza nelle periferie esistenziali della povertà e del pensiero, come il Papa France-

sco ha chiesto ai Superiori generali». Il frate e la suora, nel rispetto del loro carisma, sono chiamati a mettersi in ricerca per trovare la forma migliore per condividere gli spazi solitari nei quali si perde l'uomo di oggi. E tutto questo – sottolinea il cardinale – deve portare «i religiosi e i consacrati a continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, potenziando la loro relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione, e curando una formazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da "riproporre con coraggio" e con "fedeltà dinamica" e creativa (VC 37) l'esperienza dei loro fondatori e fondatrici».

Cari lettori, lasciamoci affascinare da queste provocazioni, per cogliere il dono che Dio vuole fare alla sua chiesa e seguiamola proprio nella comprensione che essa avrà della vita consacrata. La chiesa è madre e, in quanto tale, conosce e deve imparare a conoscere i suoi figli!





p. Giuseppe
Prestia



Non desiderare...

Siamo giunti alla fine di questo lungo viaggio che ci ha portato alla riscoperta delle 10 parole, così come abbiamo iniziato a chiamarli, quelli che per noi sono stati da sempre conosciuti come i 10 comandamenti. Forse vi starete chiedendo come mai terminiamo prendendo in considerazione insieme le ultime due parole. Se vi ricordate, all'inizio del percorso, abbiamo fatto una distinzione tra il modo ebraico di elencare i comandamenti e quello cristiano e abbiamo osservato che mentre per gli ebrei quello da noi considerato il primo è composto da due parti, così quelli che per noi sono gli ultimi due comandamenti, per la fede di Israele sono un tutt'uno. Alla luce di questo possiamo cogliere una chiave di lettura che ci permette di giustificare la scelta di volerli unificare, mettendo in risalto il termine che dà consistenza al comandamento, ovvero "DESIDERIO". Se la prima parola "ASCOLTA" era la chiave d'accesso per entrare in una relazione vera con JHWH, quest'ultima, ovvero "DESIDERIO", è la porta d'uscita per vivere una vita nuova secondo la legge che il Signore Dio ha consegnato all'uomo con cui ha stabilito un'alleanza.

I verbi che in ebraico esprimono il "non desiderare" sono due: 'àwa e hâmad, entrambi fanno riferimento ad un atteggiamento interiore, con l'accezione che il secondo non si riferisce soltanto alle intenzioni più profonde che ci possono essere nel cuore dell'uomo, ma anche ai piani orditi dal nostro cuore per appropriarsi dei beni del prossimo. Non a caso troviamo nella Scrittura che Dio non guarda ciò che guarda l'uomo, perché l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore (1Sam 16, 7). Gesù stesso dirà: «Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo» (Mt 15, 19-20). Questo ci permette di arrivare a una verità fondamentale, che il male non comincia con le azioni, ma inizia nel cuore, lì dove l'uomo è veramente se stesso e non si può nascondere agli occhi di Colui che l'ha creato, per questo Gesù dirà: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori» (Lc 16, 15). Nel cuore crescono e si radicano i pensieri e i desideri che spingono sia al bene, che al male. È nel cuore, che l'uomo decide di stare con Dio o contro Dio.

L'educazione morale del Decalogo è educazione del desiderio. Il desiderio muove da dentro l'uomo e l'orienta alla vita o alla morte. Quale desiderio?

Nella tradizione biblica non troviamo nessun riferimento che cerchi di annullare il desiderio dell'uomo, anzi potremmo dire che è qualcosa che costituisce l'uomo. Infatti solo chi è capace di desiderare appassionatamente, è capace di compiere qualcosa di grande nella vita. Quanto è vero questo, in una società che vuole spegnere o addomesticare i veri desideri dell'uomo, per questo l'uomo scade in una mediocrità o tiepidezza, respinta fortemente dalla Scrittura: *«Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca»* (Ap 3, 16). Il nono e il decimo comandamento si riferiscono ad una forma particolare di desiderio, ovvero la cupidigia, che è legata sia alla sfera degli affetti, che a quelle dei beni.

I desideri, le passioni, le bramosie, fanno parte integrante della persona umana e costituiscono una forza necessaria per la vita. Ma ciò non significa che si debba cedere ad ogni sorta di appetito, poiché il desiderio può pervertirsi in forma di avidità, invidia ed allora diventa una forza che distrugge la propria persona e gli altri.

Scriva l'apostolo Giacomo:

«Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?» (Gc 4, 1).

Parafrasando

la prima lettera a Timoteo, potremmo dire che: *«la cupidigia è la radice di tutti i mali»* (1Tm 6, 10). Essa si oppone all'amore per Dio e per il prossimo, ponendo il proprio "io" al centro del mondo. Da ciò ne consegue che l'uomo autodeificandosi e dunque negando Dio, offusca la ragione, ma soprattutto il cuore, per cui rimane in balia delle sue passioni. Questo processo che avviene nell'uomo trova la sua causa nel serpente che insinua nell'uomo il desiderio di essere come Dio. Come se l'uomo non fosse già posto in una condizione privilegiata rispetto agli altri esseri e mancasse di qualcosa. Questo sospetto rende l'uomo insoddisfatto di quello che è, a tal punto che accende in lui una cupidigia, che gli impedisce di godere di ciò che ha e di essere ciò che è. Questa menzogna si insinua a tal punto che l'uomo cede al serpente ingannatore e improvvisamente sperimenta quello che mai il Creatore avrebbe desiderato per l'uomo, ovvero la morte, che trova la sua manifestazione nel segno del peccato. Tale segno ha lasciato nell'uomo una ferita, di cui ne avvertiamo la presenza attraverso quella che noi individuiamo nell'esperienza di un desiderio sfrenato, a cui diamo il nome di concupiscenza. Nella prima lettera di Giovanni si parla di

una triplice concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita (1Gv 2, 16). Ma qual è il rimedio a tutto questo? Possiamo pensare che l'uomo è costretto a rimanere schiavo delle sue passioni oppure all'uomo è stato donato uno



spazio di libertà, che gli permetta di scegliere a favore della vita?

Più che con parole d'uomo, vorrei rispondere con la Parola di Dio, l'unica che ha la pretesa di porsi davanti a una domanda così urgente che c'è nel cuore di ogni figlio di Dio: «Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova... Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto

il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato... Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri» (Rm 6, 1-4.6-7.12). Vorrei lasciarti, caro lettore, al termine di questo pellegrinaggio all'interno delle 10 parole, regalando al tuo cuore le parole del Salmista: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere» (Sal 1, 1-3). Allora anche per te c'è la possibilità di essere beato, ossia felice! Che aspetti? Prova a fidarti di Dio!





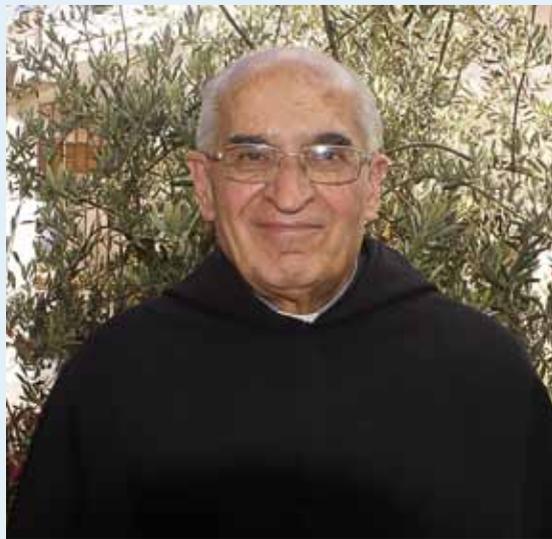
fr. Fernando
Giangiacomi

Il p. Domenico Raponi è nato a Tolentino il 26 agosto 1935, entrato nell'Ordine a Montegiorgio (1947), ha completato le scuole medie a Cartoceto (1948-1952), il Noviziato a S. Gimignano (1952-1953), emettendo la Professione Semplice il 7 ottobre 1953. Ha compiuto gli studi liceali a Viterbo (1953-1956) e poi il primo anno di teologia a Tolentino (1956-1957), completando gli studi teologici a Santa Monica di Roma (1957-1961), dove ha emesso la Professione solenne il 19 ottobre 1958. Viene ordinato sacerdote a Tolentino per le mani del vescovo diocesano mons. Silvio Cassullo il 17 dicembre 1960. Nel Capitolo del 1963 viene nominato bibliotecario del convento di San Nicola a Tolentino, dove viene confermato anche nel Capitolo del 1966 come Direttore della P.O.V.A. Il 9 gennaio 1969 si è imbarcato sulla nave Rossini per il Perù ed è giunto a Lima il 31 gennaio diventando uno dei protagonisti della fondazione missionaria del Vicariato Sant'Augustin di Apurimac in Perù che proprio quest'anno festeggia i suoi 25 anni di esistenza.

Un tesoro

In cerca del tesoro! Nella vita tutti cerchiamo un tesoro, il tesoro della vita la pace e la gioia di vivere. C'è chi lo cerca con cuore puro, disinteressato e con occhio limpido e c'è chi lo cerca con interesse personale, con cuore gonfio di superbia e di interesse guardando con odio e vendetta. In realtà, costui cerca la pace ma non la vede, non la raggiunge anche se gli sembra di tenerla in mano, nella quale tiene gonfiore e tristezza. Costui è l'empio che dice tra sé: ce l'ho fatta, ho vinto, faccio la casa e sarò felice, compro quel tipo di macchina e sarò gioioso, mi sposo con quell'uomo o con quella donna e sarò realizzato. È questo il mio tesoro della vita! Costui è come la pecora che per mangiare cerca l'erba più bella e più lontana, ma in realtà muore di fame.

Invece, la felicità, la pace vera che riempie l'anima, il tesoro della vita può essere solo Gesù e la Sua parola che invita a donarsi e a pregare, a perdonare e ad aiutare disinteressatamente. Quanto sono vere e attuali le parole di Gesù: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19,29).



Queste parole sono state vere per padre Domenico Raponi, per me missionario e per tutte le anime consacrate. Entrati in convento per i nostri genitori non è stato facile anche se essi hanno assecondato la nostra chiamata ad andare lontano. In ogni tempo si trovano genitori, parenti, amici e coetanei, che ostacolano una chiamata alla vita consacrata ma che poi sono i primi a gloriarsi di avere un figlio, un fratello, un amico religioso, sacerdote e missionario.

Insieme a Domenico molte volte abbiamo sperimentato di ricevere il centuplo anche in



questa vita in cose varie come case, amici e gioie. Nell'ultima prova d'amore che Gesù ha messo nel mio cammino, non pensavo sinceramente che tante persone si preoccupassero di me, pregassero per la mia salute. Grazie a Gesù per le prove d'amore per le gioie e per il centuplo che ho ricevuto in questa vita. Veramente al consacrato che ha rinunciato ad avere cose proprie non gli manca niente nella vita, il Padre pensa a lui più che agli uccelli del cielo, ai gigli del campo.

L'unica vera preoccupazione di padre Domenico è stata quella di annunciare Gesù risorto con fedeltà e costanza. Nel suo piccolo paese non stava attaccato al suo orticello e, anche se in possesso di handicap, ha camminato per diverse nazioni e continenti. Il Signore non sceglie i grandi e i forti. L'ultima volta che abbiamo recitato il vespro nella comunità di Lima, lo abbiamo fatto con il desiderio di essere missionari in Italia.

Il centuplo e la vita eterna! Prima di salire al cielo ha avuto la grazia di ricevere la consolazione della confessione e una volta tornato al Padre, il suo volto era tranquillo come quella volta che i terroristi gli bloccarono la catechesi in chiesa, predicazione poi ripresa con più entusiasmo. Se qualcuno lo



contrariava non perdeva mai la calma e il sorriso. Era molto puntuale alle preghiere (alle 16.00 sempre andava all'ufficio parrocchiale) e alla mensa, buona forchetta, ma mai l'ho sentito lamentarsi del cibo passato. Non si è preoccupato a chi lasciare i beni, ha lasciato quello che teneva, la pace e il suo tesoro, Gesù, che ha cercato per tutta la sua vita. Sia i suoi confratelli, che Rosa la cuoca e la gente del popolo avevano una venerazione per la sua pazienza, bontà e fede.

Veramente i miti possederanno la terra e godranno di una grande pace.

GRAZIE Domenico per il seme gettato.



Dalle ultime omelie di padre Domenico

«L'amore che abbiamo avuto in questa vita continua anche nell'altra vita, in cielo, visione beatifica, amore, gioia per sempre.»

(17 settembre 2014)

«Dio sceglie le persone deboli, umili, perché nessuno abbia ad insuperbirsi.»

(18 settembre 2014)





Si affidano a san Nicola



BENITO RUFFINI (22.11.1939 / 10.10.2014)

La comunità agostiniana di San Nicola ricorda l'anima di Benito Ruffini, fratello di Orlando Ruffini che lavora nella Biblioteca Egidiana annessa al Convento. San Nicola interceda per lui affinché la sua anima possa godere dell'amore del Padre.



MARISA ALLEGRINI IN TEODORI (30.07.1938 / 10.10.2014)

Ricordiamo con affetto Marisa Allegrini, nostra puntuale collaboratrice nella correzione delle bozze del Bollettino di San Nicola. Come ultimo redattore la ricordo nel suo lavoro costante e sereno con il quale portava avanti il suo impegno redazionale. Non possiamo che esserle riconoscenti per quello che ha fatto e con lei vogliamo ricordare il marito Goffredo e la sorella Ines, che tanto gli sono stati vicini nel momento della sua malattia e morte. Tra le varie attività che ha svolto con noi vogliamo anche ricordare l'insegnamento della lingua italiana fatto ai nostri studenti stranieri e il lavoro di revisione dei testi agostiniani della NBA. Ciao Marisa! Per intercessione di san Nicola, Gesù ti accolga nel suo regno di luce e di pace.



ANTONIETTA PIGNONE (02.06.1927 / 24.10.2014)

I frati agostiniani sono vicini al loro confratello padre Gabriele per la scomparsa della nonna Antonietta, madre del suo papà Michele Pedicino. Visuta per tanto tempo nella sua casa e assidua nella preghiera della chiesa, Antonietta si è addormentata nel Signore. Affidiamo la sua anima all'intercessione di san Nicola.



SILVANA CROCETTI IN BETTUCCI (12.03.1954 / 25.10.2014)

Salutiamo Silvana, moglie del diacono di Tolentino Maurizio Bettucci. Al servizio della nostra Diocesi per tanto tempo soprattutto nell'animazione della pastorale familiare, Silvana era legata anche alla vita della nostra comunità offrendo il suo servizio di cuoca. Così l'ha ricordata padre Gabriele: «Sei tornata alla sorgente! Grazie per la tua fede, per la tua docilità, per la tua disponibilità. Voglio ricordarti così: a Porto Recanati nemmeno due mesi fa a cucinare per più di trenta ragazzi. In cucina a mangiare un pezzo di pane, ormai non mangiavi molto di più. Ogni tanto una pausa, e poi instancabile riprendevi il lavoro... Arrivederci Silvana».



ALESSANDRO ROMAGNOLI
N. S. Severino 03.03.1917
M. Milano 23.07.2014



ANGELADEA BRUNI
N. Tolentino 13.03.1930
M. Tolentino 22.08.2014



LAURO BRUNI
N. Tolentino 28.12.1927
M. Tolentino 17.03.2011



IOLANDA MASSEI VED. ROSATI
N. Cingoli 11.06.1932
M. Tolentino 06.05.2014



LUCIANO LOMBARDELLI
N. Tolentino 04.06.1927
M. Tolentino 16.10.2014



LUCIANA PARRUCCI VED. FELIZIANI
N. Tolentino 20.08.1937
M. Tolentino 19.10.2014



PIERO PIPPA
N. Tolentino 27.11.1932
M. Tolentino 22.09.2014



RITA MAIOLATI VED. BATTELLINI
N. Tolentino 16.06.1922
M. Tolentino 06.09.2014



SANTE SERAFINI
Montreal 06.08.1923
Montreal 25.08.2014



ROSA ROMAGNOLI
N. S. Severino 22.05.1922
M. Camerino 16.09.2014



STEFANO CIUFFETTI
N. S. Severino 17.06.1963
M. Pievebovigliana 03.04.2014



ULISSE ALFEI
N. Tolentino 15.11.1928
M. Tolentino 30.10.2014



FRANCESCO BATTELLINI
N. Tolentino 15.02.1915
M. Tolentino 14.01.1990



IVO MARINELLI
N. Tolentino 14.09.1921
M. Tolentino 23.04.2010



ORNELLA CIMARELLI
N. Tolentino 22.04.1922
M. Tolentino 06.11.2008

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte

particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'occorrenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



MARIA SALCOCCI
N. Tolentino 28.03.1941
M. Tolentino 01.12.2011

PRIMO CICCIOI
N. Tolentino 01.01.1937
M. Tolentino 24.05.2005

O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome
ciascuno di noi...
donaci di aprirti
il nostro cuore...
fa' che la luce
della tua notte
illumini e riscaldi
i nostri cuori

Card. Carlo Maria Martini

